

Rassegna del 29/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1 Parte la fase 2 del governo la nuova road map di Renzi "Subito il decreto Expo ecco i poteri per Cantone" - "Corruzione, subito i poteri a Cantone" La road map di Renzi	De Marchis Goffredo - Milella Liana	1
SOLE 24 ORE	7 Istat: ripresa ferma allo 0,6% - Istat: ripresa ferma a 0,6% (se tutto va bene)	Bocciarelli Rossella	4
SOLE 24 ORE	10 Cala a maggio la fiducia delle imprese	...	6
REPUBBLICA	24 Padoan: anticipi Tasi ai Comuni in ritardo. Debiti Pa a 60 miliardi	Petrini Roberto	7
SOLE 24 ORE	5 Dall'evasione i fondi tagliai-cuneo - Nel 2015 tasse giù con la lotta al «nero»	Rogari Marco	9
SOLE 24 ORE	8 Squinzi: «Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire» - Squinzi: puntare su industria e crescita	Picchio Nicoletta	11
SOLE 24 ORE	8 Al vertice una squadra (snella) per il cambiamento	N.P.	13
SOLE 24 ORE	2 Prestiti difficili in Europa Pressing su Francoforte - Credito difficile, Bce sotto pressione	Sorrentino Riccardo	14
CORRIERE DELLA SERA	22 Il boss pentito racconta «Sindaci e parlamentari sono nel Sistema»	Bianconi Giovanni - Bufi Fulvio	16
CORRIERE DELLA SERA	15 Alfani, resa dei conti tra ministri ed eletti	Garibaldi Andrea	18
GIORNALE	3 Berlusconi mette in riga Forza Italia - Il Cav mette tutti in riga: «lo leader, non i miei figli» E media tra gli azzurri	Signore Adalberto	19
GIORNALE	4 Lupi lancia la scalata a Ncd e vuole lasciare il ministero	Cramer Francesco	21
REPUBBLICA	6 Grillo stringe l'accordo con l'ultradestra inglese ma teme lo stop del web	D'Argenio Alberto	22

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	22 Non (ri)burocratizzate il commercio	D'Aloia Antonio	24
SOLE 24 ORE	20 Osservatorio politico - Senza Italicum al Pd non basta il 40% - Con il Consultellum al Pd solo 270 seggi	D'Alimonte Roberto	25

SETTORI

STAMPA	31 Gli studi di settore si aggiornano sul Web	S.RIC.	26
--------	---	--------	----

Il premier

Parte la fase 2 del governo la nuova road map di Renzi “Subito il decreto Expo ecco i poteri per Cantone”

Il presidente del consiglio accelera sul cronoprogramma dalla riforma della PA a quella della giustizia e del lavoro

“Corruzione, subito i poteri a Cantone” La road map di Renzi

- > Il premier riscrive il crono-programma delle riforme
- > Primo vertice tra euroscettici: Grillo-Farage e Salvini-Le Pen
- > Padoan: soldi ai comuni per la Tasi, pronti a pagare le imprese

“Per me il prossimo appuntamento elettorale nazionale sono le primarie Pd di fine 2017”

I VOTI

Abbiamo preso tanti voti ma i voti non sono per sempre, dobbiamo conservarli e bisogna lavorare

**GOFFREDO DE MARCHIS
LIANA MILELLA**

RENZI adesso vuole rispettare scadenze e promesse. «Sono il primo a sapere che i voti non sono per sempre». Il 25 maggio è già passato remoto, ma permette al governo e al suo premier di non tradire gli impegni presi sulle riforme e sui tempi mandando un messaggio chiaro agli elettori.

PER questo, a Palazzo Chigi, Renzi e i suoi collaboratori stanno ragionando sulla road map del dopo voto. Partendo da una scommessa vinta, quella dell'Expo del 2015. In campagna elettorale il premier

ci «aveva messo la faccia» nonostante le inchieste devastanti della procura. Grillo gli aveva risposto a modo suo proponendo di mandare tutto a monte. È finita col Pd al 40 per cento e il Movimento 5 stelle al 21. L'esecutivo farà subito il decreto «per dare i poteri a Raffaele Cantone» permettendogli di vigilare sulla trasparenza e agli appalti di Milano. E «amplieremo le competenze dell'anticorruzione». Subito significa tempi brevissimi. Il consiglio dei ministri di domani ancora in preparazione, forse. Al massimo, vista la complessità del testo, quello della prossima settimana.

La prima mossa sarà quella di completare la squadra dell'Auto-

rità nazionale. Proprio in queste ore, a palazzo Chigi, si stanno valutando gli identikit dei quattro componenti che andranno ad affiancare Cantone nella sua caccia agli appalti sporchi e alla violazione della trasparenza. Massimo riserbo sui nomi che andranno nella struttura di piazza Augusto Imperatore. Per la quale, poi, lo staff legislativo della presidenza che fa capo ad Antonella Manzione sta studiando due diversi interventi, il primo per Expo, il secondo per l'attività dell'Anac in Italia. In entrambi i casi si tratta di poteri importanti, che trasformeranno Cantone e la sua struttura in un centro di controllo degli appalti in Italia, con la



possibilità di imporre regole stringenti di trasparenza e di sanzione qualora esse vengano ignorate o violate.

Partiamo da Expo. La rosa dei poterisà ampia. Cantone potrà controllare innanzitutto i bandi di gara, una stesura e un contenuto che potrebbero già nascondere anomalie e possibili favoritismi per un'impresa. Il commissario poi potrà partecipare alle commissioni di gara, e quindi verificare dall'interno che non si verificano anomalie nelle aggiudicazioni. Quanto agli appalti già in corso, Cantone avrà un ulteriore potere di controllo specifico che gli consentirà di capire se, nel corso dell'opera, non ci siano state maggiorazioni di spesa o varianti ingiustificate. Ovviamente, a tutte le gare, saranno applicate rigide regole di trasparenza. Tutto sul web, perché tutti possano controllare. Cantone, che lo aveva chiesto esplicitamente a Renzi, otterrà anche una specifica *task force* di esperti delle polizie, a partire dalla Gdf, per le verifiche. Non avrà, invece, né un potere di revoca degli appalti, né accederà alle carte dei magistrati. Quanto all'Anac, il decreto legge di Renzi rappresenterà un decisivo salto di qualità su due fronti. Il primo: la struttura anti-corruzione conquisterà i poteri sanzionatori, per cui potrà «punire» chi non rispetta le regole di trasparenza, irrogando sanzioni economiche e imponendo misure interdittive, come la sospensione dal servizio dei funzionari inadempienti. L'Anac poi, utilizzando la polizia giudiziaria, potrà anche compiere delle ispezioni sugli amministratori pubblici per verificare se rispettano le regole imposte dalla legge anti-corruzione.

Per consolidare la luna di miele certificata dalla vittoria, Renzi sa che gli elettori chiedono segnali concreti. Per darli occorre stabilità, non nuove fibrillazioni.

O peggio ancora, giri di valzer intorno alla data di un voto anticipato. Se qualcuno gli fa notare che l'Italia, terra di elezioni a getto continuo, vivrà una fase senza scadenze elettorali fino alla fine della legislatura (2018), il premier risponde al volo: «Lo so benissimo. Per me infatti il prossimo appuntamento importante sono le primarie di fine 2017. Quando il Pd sceglierà insieme il segretario e il candidato premier». Ma l'orizzonte lungo non lo distoglie dall'obiettivo: capitalizzare la vittoria, stringere un «patto» con gli 11 milioni ed rotti di elettori conquistati da destra e da sinistra, dal prosciugamento dei montani. Come? Trasformando gli annunci in fatti. Magari prendendosi una rivincita personale, un tratto del suo carattere, contro i soliti «gufi e rosiconi» che lo hanno preso in giro sulla tabella di marcia non rispettata, sulle iniziative ancora galleggianti nel limbo della promessa. Le riforme sono al primo posto della lista, Renzi è convinto di aver fatto il pieno di voti in bacini elettorali sconosciuti alla sinistra grazie all'accelerazione su legge elettorale e abolizione del Senato. «Prima dell'estate non è uno slogan. Per approvare davvero quelle leggi — dice ai suoi — sono pronto ad accettare modifiche. Sia sul Senato sia sull'Italicum. Ne discutiamo ma poi si vota. Anche perché sono sicuro che Berlusconi non si tirerà indietro».

In dirittura di arrivo c'è anche il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione. Il ministro Marianna Madia ha portato ieri a Palazzo Chigi le 34 mila *mail* con le proposte arrivate da dipendenti pubblici e cittadini. Scremate, selezionate e pronte a essere studiate nel dettaglio dai tecnici. La scadenza è vicina. Il 13 giugno è la data fissata dal

premier per l'approvazione nel consiglio dei ministri. Si lavora anche sul *Jobs act*, la revisione completa e strutturale del mercato del lavoro, da affiancare al decreto Poletti. A Via Arenula, Andrea Orlando sta scrivendo la riforma della giustizia, il tema che ha diviso il Paese per 20 anni. Il Guardasigilli è in attesa di intascare l'«assoluzione» di Strasburgo per la situazione delle nostre carceri che ci eviterà una pesante multa europea. La decisione arriverà ai primi di giugno. Dopo di che verrà completato il testo della riforma.

È un doppio fronte quello su cui si muove Renzi. L'Italia, con il consolidamento del governo e del consenso ricevuto, e l'Europa. Da Bruxelles passa non solo la ripresa ma l'aspettativa di una modifica del rapporto tra la gente e le istituzioni comunitarie. È una questione anche di nomi, di poltrone. Ma, raccontava Renzi tornato ieri mattina a Roma, è anche un problema di volontà. «Mi sono presentato alla riunione dei capi di governo come il presidente del Consiglio del Paese con la maggiore affluenza al voto e come il segretario del partito che ha ottenuto più voti in termini assoluti». Una prova di forza autorizzata dai numeri. Il gioco delle caselle non è secondario, certamente. Renzi ha in mente qualche nome e soprattutto qualche traguardo, ossia i commissari più pesanti. «Ma conta ancora di più — spiega il premier ai suoi fedelissimi — l'impianto della Commissione perché ci sono già dei soldi da spendere che noi dobbiamo usare meglio». La sua idea di Europa si capirà fino in fondo il 2 luglio. «È il giorno in cui presenteremo all'Europarlamento le linee guida del nostro semestre di presidenza europeo. Sarà più chiaro quali sono i nostri obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

ANAC PIÙ FORTE

Il commissariato anti-corruzione avrà 4 componenti che mancano e poteri di ispezione e di sanzione per chi non rispetta le regole della trasparenza

APPALTI IN CORSO

Il commissario potrà controllare tutti gli appalti in corso a Milano per verificare se ci sono anomalie come perizie o maggiorazioni ingiustificate

GARE FUTURE

Cantone potrà controllare i singoli bandi di gara e anche partecipare alle commissioni di aggiudicazione degli appalti



NUOVO INIZIO
Il premier Matteo Renzi. In basso, il presidente Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone

«Contestata» alla Ue la stima del prodotto potenziale: appesantisce il fisco di 5-10 miliardi

Istat: ripresa ferma allo 0,6%

I senza lavoro sono 6,3 milioni, via dall'Italia 100mila giovani

■ In Italia la crisi è finita, ma il Paese rimane in stallo. È quanto certifica l'Istat nel suo Rapporto 2014. La ripresa è ferma allo 0,6%, i senza lavoro sono 6,3 milioni, sono andati

via dall'Italia 100mila giovani in 5 anni. Contestata alla Ue la stima del prodotto potenziale: appesantisce il fisco di 5-10 miliardi.

Rossella Bocciarelli > pagina 7
con l'analisi di Fabrizio Onida

Istat: ripresa ferma a 0,6% (se tutto va bene)

Senza lavoro a 6,3 milioni - «Contestata» alla Ue la stima del prodotto potenziale: appesantisce il fisco di 5-10 miliardi

Politiche coerenti

Golini: la recessione può finire ma bisogna concentrare tutti gli sforzi sullo sviluppo

LE PREVISIONI SUL PIL

«Pesa l'incertezza derivante da andamento della domanda globale, condizioni di accesso al credito ed effetti delle politiche economiche»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La recessione è finita, o meglio «può finire», come ha detto ieri il presidente dell'Istat Antonio Golini, ma occorre concentrare tutti gli sforzi sull'obiettivo della crescita. È il consiglio di policy che viene dall'Istituto nazionale di statistica ed è espresso nel Rapporto annuale 2014 che ieri è stato presentato alla Camera alla presenza della presidente Laura Boldrini. Nel testo si rimarca infatti che l'Italia «si distingue come il paese che ha attuato il maggior sforzo di consolidamento fiscale a fronte di una recessione tra le più profonde dell'Ue. Tuttavia non ha ottenuto i risultati attesi a causa di un parziale effetto di avvistamento». Si tratta, sommando gli interventi dell'ultimo triennio, di ben 182 miliardi. La riduzione del deficit è risultata significativamente inferiore alle attese e il debito è salito di 29 punti dal 2007 contro i 26 dell'Area Euro, dove i principali paesi però hanno fatto politiche espansive. «Il deterioramento del quadro macroeconomico, in parte dovuto alle manovre stesse, ha avuto un ruolo molto rilevante», si legge. «La bassa crescita, causata anche da manovre fiscali restrittive, ha in parte vanificato lo sforzo di consolidamento

dei conti pubblici. Ora, dunque, «per mantenere i risultati conseguiti sembrerebbe opportuno agire sul denominatore del rapporto, cioè attuare politiche per la crescita». Non basta. L'Istat offre al governo Renzi un suggerimento per negoziare con la Ue uno spazio d'azione maggiore per la politica di bilancio italiana. E spiega che «una diversa stima del prodotto potenziale potrebbe consentire di raggiungere il pareggio strutturale dei conti pubblici con livelli più elevati di indebitamento netto».

In pratica, se si riuscisse a convincere la Commissione Ue che la maggior parte dei danni subiti dal sistema economico italiano durante gli anni di crisi è di tipo congiunturale, e che la capacità produttiva italiana è rimasta intatta (dunque possiamo in futuro tornare a crescere in modo robusto e abbattere di molto il livello della disoccupazione) secondo i calcoli dell'Istat il vincolo del bilancio strutturale in pareggio potrebbe essere rispettato anche con un rapporto deficit-Pil intorno al 3 per cento sia nel 2014 sia nel 2015, invece di essere obbligati a portare il deficit al 2,6 per cento quest'anno e all'1,8 per cento nel 2015.

Questa interpretazione più ottimistica della frontiera della crescita possibile per l'economia italiana libererebbe uno spazio fiscale agibile (risorse da restituire all'economia attraverso la politica economica) di 5 miliardi per l'anno in corso e di 10 miliardi per l'anno prossimo, sostengono gli esperti Istat. È un percorso da tentare anche perché, come ri-

Sforzo unico in Europa

In tre anni 182 miliardi di manovre fiscali ma effetto sui conti limitato dalla crisi economica

corda l'Istituto, le previsioni macroeconomiche appena prodotte contengono degli elementi di rischio verso il basso. Per quest'anno, infatti, l'Istat prevede un aumento del Pil dello 0,6% in termini reali, mentre per il biennio successivo la crescita dell'economia italiana si attesterebbe all'1% nel 2015 e all'1,4% nel 2016. Ma le previsioni, uscite qualche giorno prima della "doccia fredda" costituita dalla stima flash sul prodotto nel primo trimestre dell'anno (la variazione del prodotto nei primi tre mesi dell'anno è stata dello 0,1%) come sottolinea l'Istituto di statistica, «sono soggette a rischi e incertezza derivanti dall'andamento della domanda globale, dalle condizioni di accesso al credito e dagli effetti delle politiche economiche». In pratica, solo se tutto andrà molto bene si arriverà a quel +0,6 stimato per quest'anno, tenendo conto del fatto che un +0,2 per cento d'incremento del Pil dovrebbe essere assicurato, secondo le stime degli statistici, dall'effetto-bonus in busta paga.

Senonché, come si sa, il maggiore pregio dei rapporti dell'Istat sta nella capacità di descrivere minuziosamente lo spaccato economico e sociale

del paese. E la fotografia scattata sulla base dell'anno che abbiamo alle spalle è decisamente virata in seppia: nel 2013 l'occupazione è diminuita di 478 mila unità (-2,1% rispetto al 2012) e accanto ai 3 milioni 113 mila disoccupati ve ne sono altri 3 milioni e 205 mila inoccupati, che vorrebbero lavorare. Cala inoltre la spesa per i consumi, la cui riduzione nel 2013 è stata maggiore di quella del reddito (-2,6%, perché, spiega l'Istat dopo qualche anno di contrazione dei redditi reali, le famiglie hanno smesso di finanziare la spesa intaccando il risparmio: infatti lo scorso anno la propensione al risparmio è tornata ad aumentare, al 9,8 per cento. Ma è cresciuto nel tempo anche il ricorso all'indebitamento: nel 2012 le famiglie indebitate superano quota 7%.

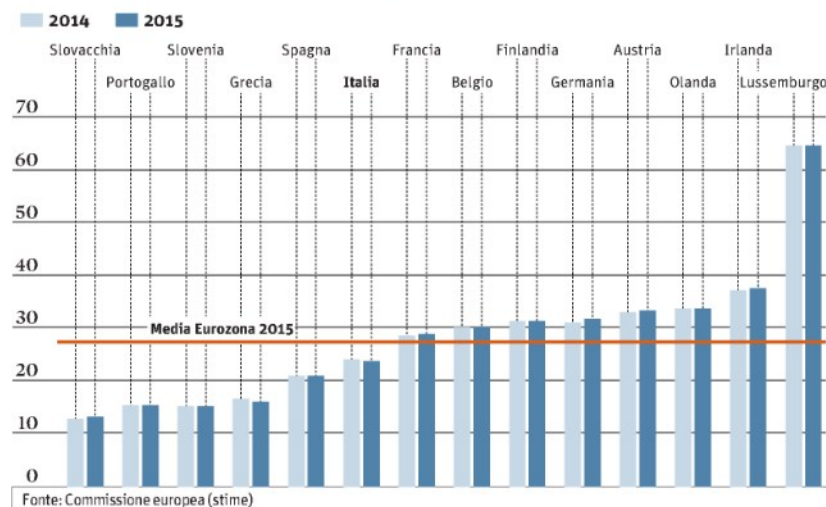
La forte caduta dell'occupazione sta inoltre cambiando anche il ruolo delle donne nella famiglia: crescono le famiglie con almeno una persona di 15-64 anni in cui è la donna ad essere l'unica occupata "breadwinner", specialmente tra le madri in coppia: succede in 59 mila famiglie (34,5% in più). Anche per questo fare figli è sempre più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

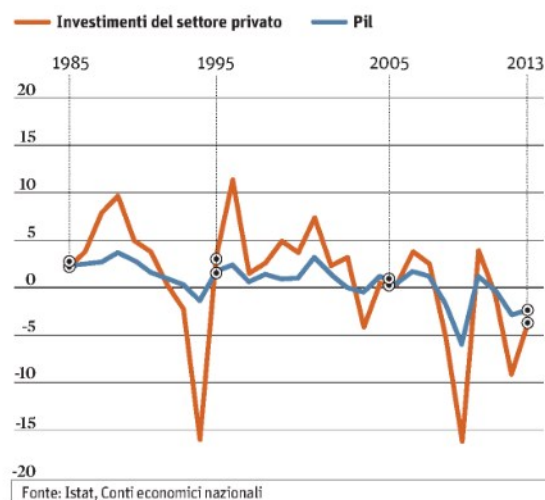


Gli spazi fiscali e il nodo crescita**IL «TETTO» AL PIL POTENZIALE**

Prodotto potenziale reale pro capite- Valore in migliaia di euro a prezzi 2005

**L'IMPATTO SUGLI INVESTIMENTI**

Pil e investimenti nel settore privato - Anni 1985-2013 -Variazioni %



ISTAT

Cala a maggio la fiducia delle imprese

■ A maggio l'indice che misura il clima di fiducia delle imprese italiane scende a 86,9 da 88,8 di aprile.

L'indice complessivo - informa l'Istat - riflette il peggioramento della fiducia delle imprese dei servizi di mercato e di quelle di costruzione; rimane stabile la fiducia delle imprese manifatturiere mentre migliora quella delle imprese del commercio al dettaglio.

L'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere rimane stabile a 99,7. Peggiorano sia i giudizi sugli ordini (da -21 a -22) sia le attese di produzione (da 5 a 4); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -1 a -3.



Padoan: anticipi Tasi ai Comuni in ritardo Debiti Pa a 60 miliardi

Nei prossimi giorni decreto con rinvio a ottobre
“Risorse per i sindaci temporanee e limitate”

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sarà varato nei prossimi giorni, e non oggi come alcuni attendevano, il decreto che prevede lo slittamento dal 16 giugno al 16 ottobre del pagamento della Tasi per i Comuni ritardatari. «Il provvedimento è in arrivo, e ci sarà anche un anticipo delle risorse ai Comuni, temporaneo e nei limiti delle possibilità», ha detto ieri il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan. Sembra scartata invece l'ipotesi di inserire un emendamento nel decreto bonus-Irpef che scade il 18 giugno (due giorni dopo il primo termine di pagamento). Padoan, rispondendo ad una interrogazione della Lega, ha anche escluso la possibilità di una deduzione dalle tasse delle imprese dell'Imu sui capannoni. «Costerebbe troppo», ha detto. Mentre si attende anche la nomina del successore di Befera alla direzione dell'Agenzia delle entrate, si riaccende la polemica sul concorso per i dirigenti dell'organismo già oggetto degli strali del sottosegretario all'Economia Zanetti: il sindacato Dirpubblica, che già aveva impugnato i precedenti concorsi facendoli annullare, in data 26 maggio ha presentato un nuovo ricorso al Tar.

Padoan, che sta tessendo una serie di incontri con i suoi

omologhi europei, ha anche annunciato, rispondendo ad una interrogazione del Pd, che l'Italia sta elaborando per il semestre europeo una proposta su crescita e lavoro. Il ministro dell'Economia ha ribadito che nei prossimi mesi si vedranno gli effetti positivi delle misure per l'Italia e ha cifrato in 60 miliardi i crediti esigibili da parte delle imprese fornitrici alla pubblica amministrazione.

Mentre per il decreto Irpef si dovrebbe andare verso la chiusura tra oggi e domani, resta aperta la questione dell'allargamento alle famiglie monoreddito. «C'è una attenzione condivisa», ha detto il viceministro per l'Economia Morando. Mentre l'intervento su pensionati e incapienti, come del resto ha già annunciato lo stesso Renzi, sarà contenuto possibilmente nella legge di Stabilità 2015.

Slitta alla prossima settimana invece la presentazione del cronoprogramma sull'attuazione delle delega fiscale alla commissione bicamerale. Già a giugno tuttavia dovrebbero essere varati i decreti sulla riforma del catasto e le relative commissioni e il provvedimento sulla semplificazione fiscale (dichiarazioni precompilate. Un altro decreto riguarderà tracciabilità, fatturazione elettronica e mezzi di pagamento, come sono sulla rampa di lancio la riforma delle accise tabacchi e la tassazione dei redditi delle piccole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dall'evasione i fondi taglia-cuneo

Servizi ▶ pagina 5

Nel 2015 tasse giù con la lotta al «nero»

Anche per il cuneo il governo prolunga il piano 2014 - Utilizzabile solo il surplus «permanente»

Spunta la riforma dei consulenti finanziari

Possibile via libera in versione riformulata a un ritocco presentato da Ncd

Le Commissioni puntano a dare oggi l'ok

Il Senato accelera: probabile primo sì entro questa sera, da martedì testo in Aula

ESTENSIONE BONUS IRPEF

Il governo è pronto a dare l'ok alla proposta di garantire gli 80 euro anche ai nuclei mono-reddito con 3 figli

DEBITI FISCALI RATEIZZATI

Tra le questioni aperte la riammissione a un piano di rateizzazione anche dei contribuenti che hanno perso questa possibilità

Marco Rogari

ROMA

■ Anche nel 2015 la dote legata a misure straordinarie di contrasto dell'evasione fiscale dovrà essere obbligatoriamente destinata alla riduzione della pressione fiscale, e in primis della tassazione sul lavoro, facendo leva sul Fondo taglia-tasse. Che a partire dal prossimo anno, senza più alcun vincolo temporale (quindi anche dopo il 2015), potrà essere alimentato utilizzando solo le maggiori entrate «permanenti» dalla lotta al «nero» rispetto agli obiettivi di bilancio già fissati e alle risorse effettivamente incassate nell'esercizio precedente. A estendere al prossimo anno il dispositivo già previsto per il 2014 dall'ultima legge di stabilità e al tempo stesso a escludere le risorse recuperate con interventi a tantum dalla dote con cui alimentare il Fondo taglia tasse previsto dall'ultima legge di stabilità è un emendamento del Governo al decreto Irpef

presentato nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato.

Un correttivo, che ha la fisionomia di un affinamento tecnico delle misure contenute nella «stabilità» dell'esecutivo Letta, con cui il Governo Renzi sembra anche voler dare un segnale in chiave politiche sulla volontà di continuare a muoversi nel solco della riduzione delle tasse, dando priorità al cuneo fiscale. L'emendamento serve pure a precisare, indirettamente anche a Bruxelles, che su questo fronte la dote considerata utilizzabile dalla lotta al sommerso è soltanto quella collegata a interventi di tipo strutturale.

In commissione il Governo ha anche manifestato l'intenzione di condividere l'esigenza di estendere alle famiglie mono-reddito con almeno 3 figli il bonus da 80 euro. Ad affermarlo è stato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che ha ribadito come l'esecutivo punti a garantire il bonus anche a pensionati e incapienti con la prossima legge di stabilità. L'emendamento sui nuclei mono-reddito con 3 figli, che si tradurrà in una riformulazione di quello presentato da Ncd, dovrebbe essere votato oggi insieme ai correttivi riguardanti i nodi principali ancora in sospeso: l'eventuale alleggerimento dell'impatto del taglio sulla Rai e il restyling di una parte del capitolo spending relativo agli acquisti di beni e servizi della Pa.

Entro la serata di oggi le commissioni Bilancio e Finanze contano di concludere l'esame del provvedimento. Un

iter rapido, insomma. Anche se non è ancora del tutto esclusa l'ipotesi di un prolungamento dei lavori a domani mattina o a martedì mattina (saltando tutto il week end), giornata in cui è previsto l'approdo in Aula a Palazzo Madama del provvedimento. Il via libera del Senato dovrebbe arrivare entro il 5 giugno. Il testo del Dl, che scade il 23 giugno, passerà poi all'esame della Camera che avrà a disposizione meno di 20 giorni per apporre il suo sigillo. Resta da capire se nel suo cammino parlamentare il decreto Irpef ingloberà il decreto sulla proroga della Tasi al quale sta lavorando il Governo.

Tra gli emendamenti già presentati dall'esecutivo e dai relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), per i quali l'ok è praticamente certo c'è anzitutto quello con cui viene resa più soft la stretta per le imprese che hanno rivalutato i loro asset con un pagamento dell'imposta sostitutiva frazionato in tre rate di pari importo (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre). Stesso discorso per il ritocco che prevede l'equiparazione del trattamento fiscale sulle plusvalenze e i dividendi delle partecipazioni qualificate e non qualificate attraverso il perfezionamento del meccanismo per aumentare al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie. E scontato può essere considerato anche il sì alla delega ad hoc chiesta dal Governo per completare entro il 31 dicembre 2015 la riforma del bi-

lancio dello Stato cominciando dalla riorganizzazione dei programmi di spesa.

Ma anche alcuni emendamenti presentati dai gruppi parlamentari hanno molte chance di passare seppure in una versione riformulata. Oltre a quello sull'estensione del bonus Irpef, appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Tra le altre proposte che ieri risultavano accantonate per una più attenta valutazione c'è poi quella del presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), che consente la riammissione a un piano di rateizzazione dei debiti con il fisco ai contribuenti che hanno perso questa possibilità. Tra i ritocchi da votare anche quello di Mario Michele Giarrusso (M5S), che punta all'abolizione dei vitalizi ai soggetti condannati in via definitiva per mafia e per reati contro la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche sotto esame



FONDO TAGLIA TASSE

L'extra gettito strutturale derivante dalla lotta all'evasione fiscale andrà al taglio delle tasse sul lavoro. Va in questa direzione un emendamento del governo al decreto Irpef che riformula la scorsa legge di stabilità sul fondo cosiddetto "taglia tasse"



NUCLEI MONOREDDITO

Il Governo valuta l'estensione del bonus Irpef alle famiglie più numerose: nello specifico quelle con un solo reddito e almeno tre figli. Ma l'intervento su pensionati e incapienti arriverà con la Legge di Stabilità. Lo ha ribadito il viceministro all'Economia, Enrico Morando.



RAI

Il decreto Irpef prevede tra le misure il taglio di 150 milioni di euro alla Rai, che verrebbe invece esclusa dai tagli previsti per le partecipate. Il cda della Rai deciderà nella prossima riunione del 12 giugno se impugnare o meno il decreto



BENI E SERVIZI

La stretta su beni e servizi potrebbe essere rivista. In particolare si punta a rendere meno lineare il taglio del 5% previsto dal decreto. Poche chances sembra avere la richiesta dei Comuni di ammorbidire la sforbiciata di 700 milioni prevista dal Dl



RATEIZZAZIONE

Si valuta ancora la proposta del presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd), che permetterebbe di riammettere alla rateizzazione dei debiti fiscali anche per i contribuenti che hanno perso tale possibilità



CONSULENTI

Appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Il testo interviene modificando il Testo unico in materia di intermediazione finanziaria (Dlgs 58/1998)



TASSAZIONE RENDITE

Un emendamento della relatrice Guerra (Pd) equipara il trattamento fiscale relativo alle partecipazioni qualificate e non qualificate. In questo modo viene cancellata la disparità di trattamento che si era creata con l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie



BENI D'IMPRESA

L'imposta sostitutiva per le imprese che hanno rivalutato i propri asset sarà frazionata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre. Un emendamento del Governo corregge la versione iniziale che prevedeva il versamento in un'unica soluzione

Al programma e alla nuova squadra il 95,1% di sì

Squinzi: «Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire»

«Ridurre gli ostacoli che rendono difficile fare impresa in Italia»

■ Industria, Europa e crescita sono stati i tre cardini del primo biennio di presidenza; saranno quelli su cui dovrà ruotare la ripartenza. Così Giorgio Squinzi all'assemblea privata di Confindustria che, con il 95,1% di voti a favore, ha ratificato il

programma del presidente e la nuova squadra approvati nella giunta dell'8 maggio. Per Squinzi «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa».

Nicoletta Picchio ► pagina 8

Squinzi: puntare su industria e crescita

Confindustria ratifica squadra e programma del prossimo biennio con il 95,1% di voti - Oggi l'assemblea pubblica

La priorità per ripartire

«Ridurre gli ostacoli che rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa»

Debiti Pa

«Nel primo biennio una battaglia che ha dato risultati importanti ma i debiti vanno saldati integralmente»

DANNI DEVASTANTI

«Devastanti i danni della recessione. Il biennio appena concluso è stato molto duro: poteva essere affrontato solo con il coraggio»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Industria, Europa, crescita: sono stati i cardini del primo biennio di presidenza di Giorgio Squinzi. Saranno quelli su cui dovrà «ruotare la ripartenza». E quindi i fronti su cui si concentrerà nei prossimi due anni come presidente di Confindustria e il fulcro delle azioni che consentiranno all'Italia di ritornare a crescere ad un ritmo sostenuto. È uno dei messaggi principali che ieri Squinzi ha pronunciato aprendo l'assemblea privata di Confindustria, che ha ratificato il programma e la nuova squadra (approvati nella giunta dell'8 maggio) con il 95,1% di voti a favore: 1.118 sì su 1.176 votanti (58 no).

Arrivato a metà percorso, il presidente di Confindustria ha ripercorso i primi due anni, tracciando le linee guida per il futuro. «La crescita è assolutamente necessaria per superare le sofferenze del paese», ha detto Squinzi. Il suo mandato è caduto in una fase molto dif-

ficile e l'ha sottolineato esplicitamente: «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati devastanti. Il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Un coraggio che il presidente di Confindustria ha sempre riconosciuto al sistema imprenditoriale. Ma che non basta per uscire dalla crisi: è vero, come ha ripetuto ieri, che sono le imprese il fulcro della crescita. Ma affinché facciano la propria parte «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il paese avanzato dove è più difficile fare impresa». Un paese che tutela le sue realtà produttive «è un paese più forte e più prospero, non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Parole che oggi Squinzi ripeterà all'assemblea pubblica, davanti ad un parterre di 3 mila imprenditori e di protagonisti del mondo istituzionale, sindacale e del governo, tra cui il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che come sempre interverrà in chiusura. Ci saranno tra gli altri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, i ministri del Lavoro Giuliano Poletti, della Pa Marianna Madia, della Difesa Roberta Pinotti, dei Beni culturali Dario Franceschini, delle Infrastrutture

Maurizio Lupi e della Giustizia Andrea Orlando; i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

Ripartire l'economia reale al centro, in Italia e in Europa, dove Squinzi vuole arrivare ad un vero e proprio industrial compact. Servono riforme strutturali per reagire alla crisi, riducendo il perimetro dello Stato e il peso della burocrazia per far scendere la spesa pubblica, ridurre il peso della pressione fiscale e rilanciare gli investimenti. Battaglie già avviate in questo primo biennio. Squinzi ha sottolineato alcuni dei risultati più significativi: il pagamento dei debiti della Pa, «una battaglia di civiltà che ha dato i primi risultati importanti», con 48 miliardi messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati al-



le imprese, con altri 9,3 miliardi stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti. Ma, ha aggiunto, «non intendiamo accontentarci, continueremo a batterci fino a quando i debiti non saranno integralmente saldati e il fenomeno dei ritardati pagamenti definitivamente superato».

Un argomento su cui Squinzi incalzerà il governo, così come sull'Irap: dal 2015, ha detto ieri, la riduzione dovrà essere più robusta. Confindustria ha rimesso sul tavolo la questione del cuneo fiscale, che dal lato delle imprese si è concretizzata in interventi per circa 5 miliardi di euro. «Il governo - ha detto Squinzi - ha assunto ulteriori impegni sul cuneo che vanno attuati al più presto». Oltre all'Irap va finanziato, con la spending review e con la lotta all'evasione, il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale, «fortemente voluto da Confindustria».

Un «risultato importante», rimarcato dal presidente di Confindustria nel discorso, è il decreto Poletti che ha introdotto più flessibilità nel mercato del lavoro, che si aggiunge all'accordo «storico» sulla rappresentanza sindacale. Sul rilancio degli investimenti «uno dei cardini della nostra attività» grazie all'azione di Confindustria è stata rilanciata una nuova legge Sabatini. Si continuerà a premere per rendere il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo rapidamente operativo e per migliorarne la formulazione. Su fronte della liquidità alle imprese Squinzi ha sottolineato l'importanza della moratoria firmata a luglio 2013: grazie alle intese firmate dal 2009 i mutui sospesi sono stati circa 400 mila. Risultato rilevante per le imprese l'approvazione della delega fiscale, su cui Confindustria ha fatto una battaglia: va attuata, sarà seguita ogni fase per riportare nel sistema stabilità e certezza.

Infine un annuncio: l'assemblea pubblica del 2015 sarà all'Expo di Milano. «È il primo grande evento del dopo crisi, che può contribuire alla ripartenza del paese. Un'occasione importante per il made in Italy, una grande sfida in cui continuiamo a credere e che sosteniamo fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi due anni di presidenza

 EUROPA Sostegno alla competitività Confindustria si è concentrata «sulla necessità di riportare l'economia reale e la crescita al centro del dibattito europeo», concentrando gli sforzi per una strategia a sostegno della «competitività industriale», un industrial compact che integri le politiche europee, da quelle climatiche a quelle per la ricerca	 PAGAMENTI PA Una «battaglia di civiltà» Per pagare i debiti Pa sono stati stanziati 48 miliardi per il 2013-2014, di cui 23,5 già erogati. È stato definito un meccanismo di certificazione per facilitare lo smaltimento dello stock residuo di parte corrente; sono state introdotte disposizioni per rispettare in futuro i termini massimi di pagamento. Risultati importanti «ma non basta».	 CREDITO E FINANZA Più risorse per le imprese Confindustria ha firmato, a luglio 2013, «un nuovo accordo sulla moratoria. Abbiamo sollecitato l'ampliamento, poi avvenuto, del Plafond Pmi di Cdp. A seguito della nostra attività il Fondo di Garanzia per le Pmi è stato rifinanziato e il suo ruolo potenziato. Infine, abbiamo puntato sullo sviluppo del mercato dei capitali»	 FISCO Riduzione delle tasse Confindustria ha «sollecitato la riduzione del prelievo su imprese e lavoro; sostenuto la necessità di semplificare il sistema tributario; chiesto un atteggiamento meno aggressivo». Occorre rendere più robusta dal 2015 la riduzione dell'Irap e allentare con la spending review e la lotta all'evasione il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale
 INVESTIMENTI A agevolazioni per la ricerca Nel primo biennio di presidenza Squinzi, Confindustria ha «proseguito nell'azione diretta ad introdurre, anche in Italia, un credito d'imposta per gli investimenti in R&I e lavoreremo per renderlo applicabile a tutte le imprese e a tutto il volume degli investimenti»	 LAVORO E WELFARE Flessibilità nei contratti Il decreto Poletti ha introdotto elementi di flessibilità per il contratto a tempo determinato. «Un risultato importante» per Confindustria: «Abbiamo presentato un nostro documento articolato e ambizioso di proposte su cui abbiamo già avviato un confronto con il Governo»	 ENERGIA E AMBIENTE Stop ai gap competitivi Per Confindustria «a parità di caratteristiche di consumo, i consumatori industriali devono godere delle stesse condizioni di costo previste negli altri paesi europei. Se si fosse adottato sin da subito tale orientamento oggi non saremmo qui a discutere delle componenti fiscali e parafiscali che hanno fatto esplodere i costi elettrici»	 POLITICA COMMERCIALE Battaglia per il Made in Italy Nel biennio di presidenza Squinzi, Confindustria «ha organizzato 11 missioni all'estero. Stiamo seguendo i negoziati per l'accordo tra l'Ue e gli Usa. La nostra battaglia per il Made in Italy ha superato l'ennesimo banco di prova con la votazione favorevole del Parlamento europeo del 15 aprile scorso»
 RIFORME ISTITUZIONALI Titolo V verso la revisione «Iter legislativo più veloce, rivedere il Titolo V, ridurre i centri di decisione politico amministrativa e assicurare la "salubrità" finanziaria del sistema pubblico». Sono le proposte al Governo avanzate da Confindustria sulle riforme istituzionali. Il Ddl adottato dall'Esecutivo «va in questa direzione»	 LEGALITÀ Diffusa la cultura delle regole Confermato, in questi due anni, l'impegno «all'adozione di sistemi di gestione ispirati ai criteri di trasparenza e legalità». Con le «attività svolte per diffondere tra le imprese la cultura del rispetto delle regole», come i protocolli contro le infiltrazioni della mafiosa, Confindustria ha guadagnato la leadership su questi temi	 EXPO 2015 Occasione per ripartire Per Squinzi Expo 2015 «è il primo grande evento del dopo crisi che può contribuire alla ripartenza del paese». Un'importante occasione per promuovere il Made in Italy nel mondo. Una sfida «nella quale abbiamo creduto fermamente fin dall'inizio e che sosteniamo fino in fondo». Proprio all'Expo si terrà la prossima assemblea	 RIFORMA INTERNA Cambio dell'organizzazione Sul versante interno Confindustria ha «approvato la Riforma, puntando su snellezza, efficienza, nuovi servizi, sinergie, vicinanza ancora maggiore alle imprese. È in dirittura d'arrivo la messa a punto statutaria che verrà definitivamente approvata nell'Assemblea straordinaria del 19 giugno»

La riforma di Confindustria. Il 19 giugno assemblea straordinaria per la ratifica definitiva

Al vertice una squadra (snella) per il cambiamento

■ L'interesse dell'industria prevale su tutto, anche quando il dibattito può essere acceso. E Confindustria vuole essere un ponte tra il paese e le imprese, anticipando il cambiamento, con l'innovazione nell'azione e nella proposta. Concludendo il suo discorso Giorgio Squinzi si è soffermato sulle questioni di casa propria, quindi sul ruolo che la confederazione vuole avere, e sulla riforma, annunciata nel suo intervento di insediamento due anni fa, affidata alla Commissione Pesenti e che ora è arrivata al traguardo. Oggi pomeriggio il nuovo Statuto sarà approvato da una giunta straordinaria e verrà ratificato dall'assemblea straordinaria convocata per il 19 giugno.

La squadra più snella, che scende da 21 a 16 componenti, anticipa il progetto delle nuove regole, con una formazione più agile e più spazio alle donne. È entrato Carlo Pesenti, con il

ruolo di vice presidente per il Centro studi, è entrata Licia Mattioli, che assume la presidenza del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri. Squinzi ha ceduto alla vice presidente Lisa Ferrarini la delega per l'Europa, tenendo per sé quella dello Sviluppo economico (la Ferrarini era presidente del Comitato tecnico per il made in e la contraffazione).

Con la riforma «abbiamo dimostrato che si può abbracciare il cambiamento con forza, rinunciando ai particolarismi per abbracciare l'interesse generale. Abbiamo approvato la riforma puntando su snellezza, efficienza, nuovi servizi, sinergie, vicinanza ancora maggiore alle imprese», sono state le parole di Squinzi. «La coesione dimostrata nell'affrontare la riforma è la prova che al nostro interno, e ci tengo a ribadirlo a porte chiuse e nelle

sedi a questo deputate, il dibattito può anche essere acceso, ma l'interesse dell'industria prevale su tutto e in forza a questo interesse superiore sappiamo trovare soluzioni equilibrate e innovative».

Squinzi ha voluto ringraziare la squadra che lo ha affiancato in questi due anni, «con la quale ho condiviso preoccupazioni, scelte e successi. Un grazie particolare va a chi non farà parte di quella nuova nel prossimo biennio, più snella e già in linea con la riforma». E poi «un in bocca al lupo a chi continuerà a condividere con me questa entusiasmante avventura». Squinzi ha rivolto un ringraziamento anche alla Piccola Industria e ai Giovani imprenditori che «con il loro impegno mi supportano nell'azione a favore di politiche per un rinascimento industriale».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il team di Viale dell'Astronomia

Giorgio Squinzi

Presidente



Alberto Baban

Vice presidente
e Presidente
Piccola industria

Diana Bracco

Vice presidente
Ricerca
e Innovazione
e Progetto
speciale
Expo 2015

Stefano Dolcetta

Vice presidente
Relazioni
industriali
e Welfare

Lisa Ferrarini

Vice presidente
per l'Europa

Marco Gay

Vice presidente
e Presidente
Giovani
imprenditori

Alessandro Laterza

Vice presidente
Mezzogiorno
e Politiche
regionali

Ivanhoe Lo Bello

Vice presidente
Education

Gaetano Maccaferri

Vice presidente
Semplificazione
e Ambiente

Antonella Mansi

Vice presidente
Organizzazione

Carlo Pesenti

Vice presidente
Centro Studi

Vincenzo Boccia

Comitato tecnico
Credito
e Finanza

Andrea Bolla

Comitato tecnico
Fisco

Aldo Bonomi

Comitato tecnico
Reti di impresa,
filieri
e aggregazioni

Licia Mattioli

Comitato tecnico
Internazionalizzazione
e investitori esteri

Edoardo Garrone

Delegato
Confindustria per
internazionalizzazione
associativa

Antonello Montante

Delegato
Confindustria
per la legalità



LE MOSSE DELLA BCE

Prestiti difficili in Europa Pressing su Francoforte

Riccardo Sorrentino ▶ pagina 2

Credito difficile, Bce sotto pressione

L'Eurotower: «La corsa ai titoli con alti rendimenti un grave rischio per la stabilità finanziaria»

Il rapporto di Francoforte

In aprile -1,8% la concessione di nuovi prestiti al settore privato (famiglie e imprese)

Financial Stability Review

Molti Paesi esposti a una brusca e disordinata inversione dei recenti flussi d'investimento

IL TREND

Rispetto a marzo si è assistito solo a un rallentamento della flessione, ma la crescita della massa monetaria è ai minimi dal 2010

Riccardo Sorrentino

■ Peggiora ancora la situazione del credito in Eurolandia. Ad aprile i prestiti al settore privato sono calati dell'1,5% annuo mentre quelli concessi alle sole imprese non finanziarie sono scesi del 2,7%. Continua quindi la stretta del credito, legata a una scarsa domanda ma anche a rigidi standard di concessione da parte delle banche, le cui vulnerabilità sono aumentate dopo i recenti acquisti di titoli di Stato.

Non è impossibile trovare un motivo di ottimismo, se si cerca bene nei dati pubblicati ieri. Rispetto a marzo si è assistito a un rallentamento della flessione: in quel mese i prestiti al settore privato erano calati del 2%, mentre quelli alle imprese non finanziarie del 3,1%. Piccola cosa, è vero, che per gli analisti può però essere il primo segnale di una lentissima svolta. Anche se, sottolinea Thomas Harjes di Barclays, il leggero progresso di aprile è quasi tutto legato alle performance di Germania, Francia e Olanda. Continuano lentamente a migliorare intanto i crediti alle famiglie, e in particolare i mutui (+0,7), soprattutto in Belgio e Slovacchia, dove sono molto rapidi, ma anche in Francia e Germania dove la loro crescita appare robusta.

Alla flessione del credito corrisponde il rallentamento

dell'offerta di moneta, a cui la Banca centrale guarda con attenzione (sia pure meno intensa rispetto al passato). La massa monetaria M3, la misura più ampia, è cresciuta ad aprile dello 0,8%, il ritmo più lento da settembre 2010, rallentando ulteriormente rispetto a marzo (+1%) e febbraio (+1,3%): sono cifre lontanissime dalla media storica (5,5%) a quella pre-crisi (+7,1%). Ad aprile le banche di Eurolandia hanno venduto titoli non azionari (in particolare corporate bond) mentre sono tornate ad acquistare - spiegano Ebrahim Rahbari e Antonio Montilla di Citigroup - titoli di Stato domestici: 8,7 miliardi, dei quali sei sottoscritti dalle sole banche italiane e la parte restante soprattutto da aziende di credito belghe, olandesi e tedesche.

Il ritorno delle banche sui titoli di Stato è uno degli aspetti di un fenomeno che preoccupa un po' la Banca centrale europea. Il suo Rapporto sulla stabilità finanziaria, pubblicato ieri, sottolinea - sia pure in un contesto ottimistico sulla tenuta del sistema creditizio - che la corsa ai titoli di Stato ad alto rendimento, segnalato dalla flessione degli spread, suscita anche qualche timore sulla possibilità che si accumulino squilibri e che si abbia «una brusca e disordinata inversione dei recenti flussi di investimento». Un rischio reso più acuto dalla crisi in Ucraina e dall'eventualità di un rallentamento dell'economia cinese. Il vicepresidente della Bce Vitor Constancio ha precisato che non si tratta di previsioni, ma di «rischi e vul-

nerabilità per i prossimi 18 mesi». In ogni caso il rapporto Bce consiglia di predisporre «cuscinetti» o «protezioni» che riparinano i bilanci delle banche, ma anche quelli di assicurazioni e di fondi pensione.

Anche perché non ci sono segnali che indichino un miglioramento della situazione di bassa crescita e bassa inflazione che pesa su tutta l'economia di Eurolandia come sulle aziende di credito. Oltre a M3 pure M1, la misura più stretta di offerta di denaro, è rallentata passando al +5,2% annuo, il minimo da 20 mesi, dal +5,6% di marzo (+7,4% la media storica, +9,7% quella pre-crisi). In questo caso la frenata ha riguardato le banconote in circolazione, probabilmente a causa della Pasqua (che nel 2013 cadeva a marzo, alterando così tutti i confronti annuali), un fattore quindi transitorio. È anche vero però che la media trimestrale (mobile), meno sensibile a fattori temporanei, è calata al 5,7% dal 6% di marzo e febbraio, dal 6,1% di gennaio e dal 6,3% di dicembre.

Non è, questo, un buon auspicio per la crescita. Depurando il dato dall'inflazione, spiegano Rahbari e Montilla, «il ritmo di crescita di M1 reale è rallentato al 4,5% ad aprile dal



5,1% del primo trimestre e dal 4,7% del quarto trimestre del 2013. Dal momento che M1 ha in genere una buona capacità di anticipare di quattro trimestri la crescita del Pil, questi dati non suggeriscono molto un rialzo della crescita di Eurolanda nei prossimi trimestri, in assenza di nuove iniziative di politica economica».

È quindi evidente che i dati di ieri - che andranno letti insieme a quelli sull'inflazione flash di maggio che saranno pubblicati martedì - rafforzano l'attesa di una mossa decisa di politica monetaria nella riunione della Bce di giovedì prossimo: non solo un taglio dei tassi ufficiali dallo

0,25% allo 0,10% (con tassi sui depositi negativi, al -0,10%), che ormai avrebbe un effetto limitato, ma forse anche un'operazione sulla liquidità o, se possibile, direttamente sui prestiti alle aziende, soprattutto alle piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massa monetaria

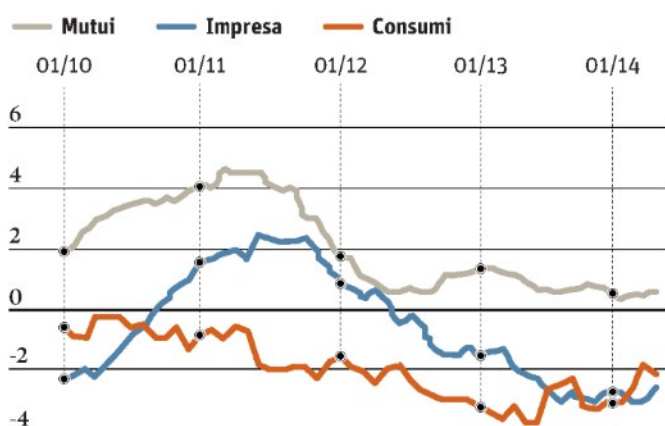
● Sono almeno tre le misure della massa monetaria in Eurolanda:

M1 (liquidità primaria) è rappresentata dal circolante e dai depositi che possono fungere da mezzo di pagamento. M2 (liquidità secondaria) comprende M1 più altre attività finanziarie con elevata liquidità. M3 comprende M2 più tutte le attività finanziarie che possono servire da riserva: dalle obbligazioni ai Bot. Attraverso il quantitative easing (Qe) viene allargata la massa monetaria presente in un sistema: di fatto si inonda il sistema stesso di liquidità e si tengono bassi i tassi d'interesse. Si tratta di una politica usata dalle banche centrali per «creare moneta», acquistando titoli di Stato o altre obbligazioni sul mercato.

La fotografia dell'Istituto centrale

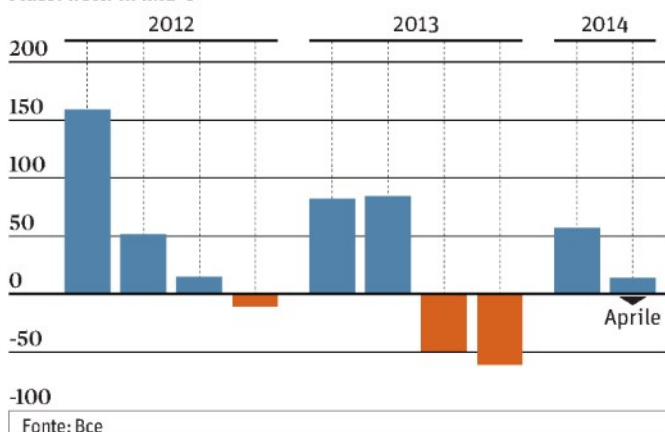
IMPRESE PENALIZZATE

Prestiti nell'area euro. Variazione % annua



GLI ACQUISTI DI BOND

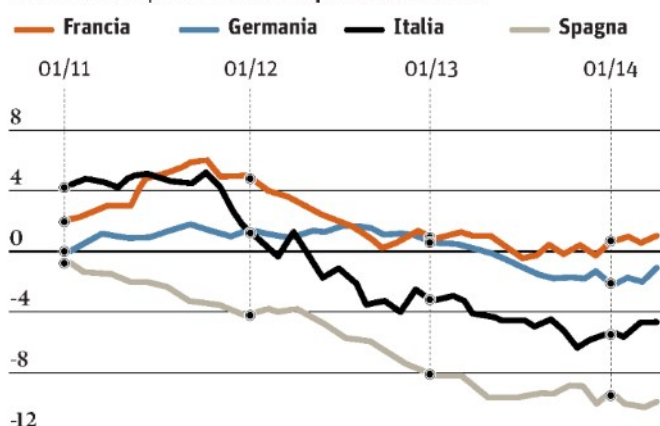
Acquisti di titoli di Stato da parte delle banche. Flussi netti in mld €



Fonte: Bce

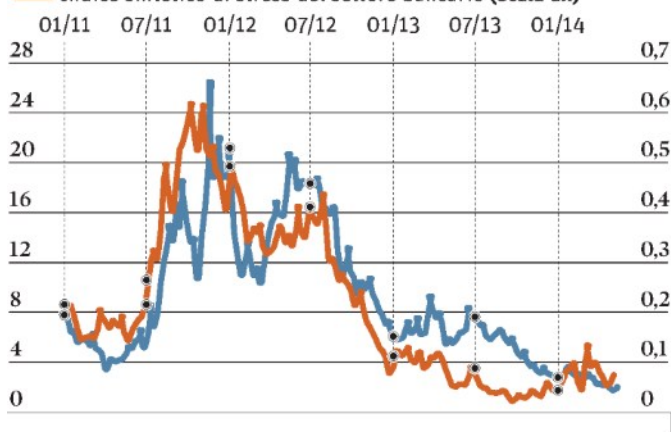
LA FORBICE

Prestiti alle imprese. Variazione percentuale annua



BANCHE MENO VULNERABILI

— Prob. di insolvenza di due o più grandi banche europee (scala sx)
— Indice sintetico di stress del settore bancario (scala dx)



I verbali di Iovine

Il boss pentito racconta «Sindaci e parlamentari sono nel Sistema»

Accuse allo Stato

Il capo dei Casalesi: «La mentalità delle mazzette si è diffusa perché lo Stato non ha offerto alternative»

Ha maneggiato tanti soldi, e gestito appalti per milioni di euro insieme alla politica collusa e all'economia corrotta. «Spesso si confondono i ruoli fra il camorrista, l'imprenditore, il politico e il funzionario, per cui le cose vanno in un certo modo perché tutti hanno interesse che vadano così», dice. Non per autoassolversi, ma perché dal suo punto di vista non sono solo i clan a gestire il sistema: «So benissimo di quanti gravi delitti mi sono macchiato e di come da queste vicende abbia tratto un beneficio anche economico... Però sto spiegando il funzionamento reale di un sistema nel quale non esiste solo la responsabilità della camorra, ma essa è responsabile unitamente ad altri soggetti che dal sistema stesso hanno tratto importanti vantaggi». Fino a trarre una conclusione sulla «mentalità casalese» amara per tutti: «La regola della raccomandazione, dei favoritismi, la cultura delle mazzette e delle bustarelle, prima ancora che i camorristi l'ha diffusa sul nostro territorio proprio lo Stato che invece è stato del tutto assente nell'offrire opportunità alternative e legali alla nostra popolazione. Non voglio allontanare da me la responsabilità che la camorra e io stesso abbiamo avuto, ma probabilmente le nostre condotte sono state anche conseguenza di questo abbandono dello Stato nei nostri confronti».

Così ha parlato Antonio Iovine detto 'o Ninno — cinquant'anni da compiere a settembre, capo dei Casalesi insieme a Michele Capastorta Zagarra, Francesco Schiavone detto Sando-kan e Francesco Bidognetti Cicciotto 'e mezzanotte — nei primi interrogatori in cui ha assunto il ruolo di collaboratore di giustizia davanti ai pubblici ministeri anticamorra Antonello Ardituro e Cesare Sirignano. Quattro verbali sottoscritti fra il 13 e il 24 mag-

gio, e depositati ieri (con i dovuti omissis) davanti ai giudici che stanno processando un gruppo di imprenditori tirati in ballo anche dal neo-pentito.

Omicidi e denaro

Prima degli affari, per Iovine sono venuti i morti ammazzati quand'era ancora un ragazzino; talmente tanti che fatica a tenerne a mente i nomi: «Ho partecipato all'omicidio del vigile urbano di San Cipriano... Ricordo l'omicidio di Griffo Nicola... Poi tale Ciccillo 'u suricillo... Un altro omicidio è quello di un uomo di colore a Castel Volturno... Posso citare il quadruplice omicidio di Pagano-Mennillo-Orsi-Gagliardi... Ho commesso l'omicidio di Diana Lilliano nel marzo 1991...». Poi lo arrestarono, e mentre era in cella gli uccisero il fratello Carmine. All'uscita dalla galera, nel '95, vide arrivare «un'altra guerra rispetto alla quale rimanemmo indifferenti. Ci siamo occupati delle questioni economiche del clan e dei rapporti con gli imprenditori». L'obiettivo è sempre stato il denaro. Sia da recluso che da latitante: «Durante la mia detenzione mia moglie ha ricevuto uno stipendio mensile di 4-5 milioni di lire... Il pagamento degli stipendi ai "41 bis" variano tra 2.500 e 15.000 euro al mese in relazione alla diversa importanza. Schiavone Francesco e Bidognetti Francesco prendevano 15.000 euro».

Il sistema degli appalti

Nella narrazione di 'o Ninno le casse del clan si sono riempite soprattutto con estorsioni e appalti. Attraverso un meccanismo nel quale l'infiltrazione negli apparati dell'economia e della pubblica amministrazione diventa collusione: «Si tratta di un sistema che vede coinvolti imprenditori e funzionari pubblici, che consente di controllare l'assegnazione e l'espletamento degli appalti nei diversi comuni controllati dal Clan dei casalesi». Secondo il neo-pentito si realizza una «complicità di interessi che messi tutti insieme fanno il sistema criminale da noi gestito. Non c'è stato bisogno, tante volte, non solo di usare la violenza ma addirittura nemmeno di parlare in

maniera specifica di certi fatti, perché in quell'ambiente tutti sapevano che le cose dovevano andare in un certo modo da noi gestito». E così, l'imprenditore che ha appena aperto un cantiere va da Iovine per chiedere protezione, ottenendo un «pacchetto completo» dietro il corrispettivo del 5 per cento su ogni appalto futuro. E un altro che protesta perché aveva avuto assicurazioni da un'altra famiglia di camorra tagliato fuori da una gara manda a trattare con Iovine che garantisce un risarcimento all'escluso per evitare ritorsioni. In generale, svela il capoclan incline al dialogo, come fosse il Provenzano della camorra casalese, «gli accordi con gli imprenditori avvenivano prima di appaltare i lavori, così si evitava di dover intervenire attraverso il blocco dei cantieri che costituiva un metodo violento che portava dei rischi in termini di possibile intervento delle forze di polizia». Più nel dettaglio «i sistemi di assegnazione erano di regola alterati dall'intervento dei pubblici funzionari, e si operava attraverso l'alterazione delle offerte... L'imprenditore che prendeva un lavoro automaticamente si presentava per il pagamento a chi controllava quel territorio, lui stesso chiedeva di mettersi a posto nel rispetto di una situazione ambientale che garantiva gli interessi di tutti; funzionari, imprenditori e camorristi».

La politica senza colore

Quando si inoltra nei diversi affari realizzati, 'o Ninno spiega che il rapporto con la politica è indispensabile, senza troppe distinzioni tra i partiti: «Io ero del tutto indifferente a chi si candidava a sindaco, nel senso che



chiunque avesse vinto automaticamente sarebbe entrato a far parte di questo sistema da noi gestito... Non aveva alcuna differenza il colore politico, perché il sistema era ed è operante allo stesso modo», anche se, «mi sono sempre chiesto» perché «in alcuni casi più evidenti le autorità non abbiano reagito denunciando quello che accadeva». Cita l'appalto per la refezione scolastica nell'Agro Aversano assegnato nel 1989 alla ditta Anav: «Era noto a tutti che quella era un'impresa di Antonio Iovine, eppure nessuno si è mai opposto a questo sistema; per esempio a San Cipriano, una personalità come Lorenzo Diana, che pure ha svolto una azione politica dura di contrasto alla criminalità organizzata facendo parte anche della commissione antimafia, ha permesso che noi continuassimo ad avere questi appalti anche quando erano sindaci Lorenzo Cristiano e Reccia Angelo, della sua parte politica». Sul versante politico opposto, Iovine parla degli appalti aggiudicati a ditte vicine ai clan per il rimboschimento nei comuni dell'Alto Casertano: «Se non sbaglio questi finanziamenti si riferiscono a un periodo in cui il ministro dell'Agricoltura era Alemanno e ricordo che il ministro venne a San Cipriano per una manifestazione elettorale su invito di mio nipote Giacomo Caterino».

**Giovanni Bianconi
Fulvio Bufi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

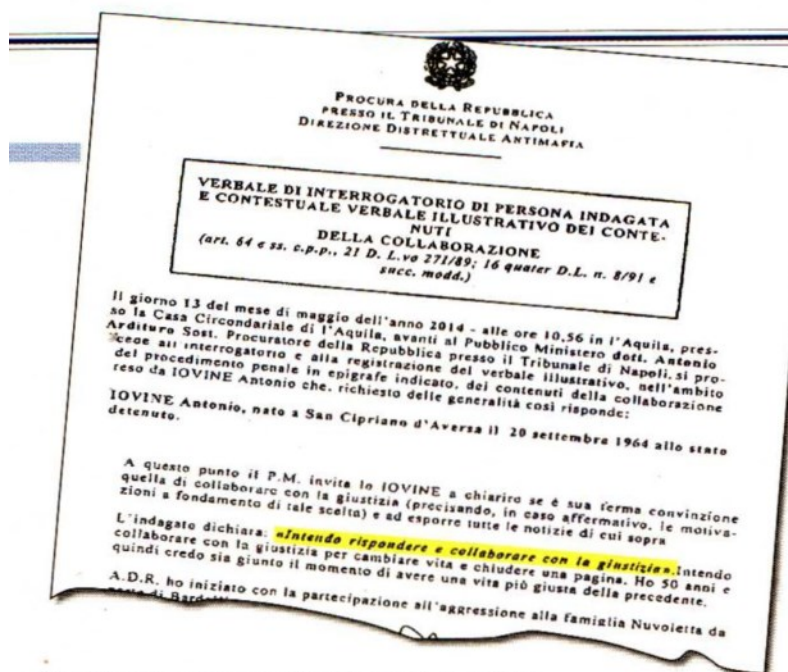
L'esponente pd chiamato in causa

«Infangato perché do fastidio»

L'ex parlamentare del Pd Lorenzo Diana, replica alle affermazioni di Antonio Iovine: «Il mio impegno politico e personale contro la camorra dava talmente fastidio che Iovine e gli altri clan si riunirono per decidere di ammazzarmi con una bomba». Quindi «dichiarendomi connivente dice il falso». Secondo Diana, non c'è da meravigliarsi se il pentito parla dell'egemonia della

camorra negli appalti. «Quando i funzionari facevano le gare partecipavano solo le ditte che avevano l'assenso dei Casalesi. E se il Comune chiedeva il certificato antimafia, le ditte lo producevano, altrimenti l'appalto non sarebbe stato confermato. E' evidente che c'è il dominio della camorra da estirpare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Cambio vita» Il passaggio del verbale in cui Iovine annuncia la volontà di collaborare con i giudici

La scheda

Il personaggio

Antonio Iovine è considerato un personaggio di punta del «Clan dei casalesi». Nato nel 1964, è soprannominato o' ninno (il bambino) perché ha cominciato la sua carriera di criminale in giovane età. Nel 2008 è stato condannato all'ergastolo in

contumacia nel processo d'appello Spartacus.

L'arresto

Iovine era latitante dal 1996 ed era stato inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia. Il 17 novembre 2010 è stato arrestato in un covo di Casal di Principe (nella foto), la casa di un complice. Trasferito nel carcere di Nuoro, il 13 maggio scorso

ha deciso di iniziare la sua collaborazione con la giustizia e la procura antimafia di Napoli ha cominciato a raccogliere le sue confessioni

Centrodestra Dopo il risultato deludente si discute su come rafforzare il partito e mantenere un ruolo nel governo

Alfaniani, resa dei conti tra ministri ed eletti

Il bivio

Lupi riflette se lasciare il ministero per Strasburgo ma il rischio è perdere un posto nell'esecutivo

La guida

L'ipotesi di Alfano presidente e Quagliariello segretario o di un comitato di presidenza

ROMA — Oggi Alfano spiegherà ai gruppi parlamentari del Nuovo centrodestra perché il partito che prevedeva di raggiungere il 6 per cento si è fermato al 4,4, salvato dall'alleato Udc di Casini. Ncd è a una svolta decisiva. Provare a costruire il centrodestra moderato di domani. Oppure, lacerarsi nelle differenze fra i personaggi di rilievo che contiene.

«Se Alfano dirà che tutto è a posto — sostiene uno dei parlamentari di spicco di Ncd — potrebbe esserci una sollevazione». A voler semplificare, si potrebbe tirare una linea fra i ministri da una parte e i parlamentari dall'altra. «Comandano solo i ministri», sintetizzò il senatore Carlo Giovanardi un mese prima delle elezioni, quando emerse il malumore per certe candidature al Sud (l'ex governatore della Calabria, Scopelliti, ad esempio). I ministri sono Alfano, Lupi e Lorenzin. Ex ministro invece è Quagliariello, adesso coordinatore del partito. Proprio Lupi fa sapere che sta riflettendo se lasciare il ministero delle Infrastrutture per sedersi nel Parlamento europeo, dove è stato eletto. E magari per occuparsi anche del partito?

Sembra escluso: lasciare uno dei suoi ministeri avrebbe poco senso per Ncd. Non è scritto infatti che un suo esponente sa-

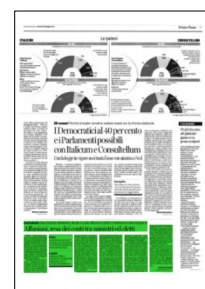
rebbe sostituito con un collega dello stesso partito. «Non induciamo Renzi in tentazione — suggerisce un altro parlamentare —. Tre ministeri sono tantini con il risultato che abbiamo avuto, quei posti non si lasciano». C'è anche un retroscena lombardo nella decisione che Lupi prenderà dopo colloqui-chiave nel weekend. Se restasse a Roma, al suo posto andrebbe in Europa Massimiliano Salini, sostenuto nella battaglia delle preferenze da Roberto Formigoni, anche lui in Ncd e anche lui — come Lupi — politico di riferimento del popolo di Comunione e liberazione.

Il problema immediato per Ncd è costruire una sua identità nel lavoro di governo accanto al ciclone Renzi: «Far capire che il governo non è un monocolore pd», secondo Cicchitto. E già questa mattina Quagliariello, Sacconi e Augello presenteranno gli emendamenti di Ncd al disegno di legge sul Senato. Resta il problema di una guida dedicata al partito. Più volte è salita nei mesi scorsi la richiesta ad Alfano di fare il segretario a tempo pieno, ma Alfano non ha mai voluto lasciarsi alle spalle il ministero dell'Interno. Ora questa richiesta risulta irrealizzabile perché non è opportuno lasciare i ministeri, ma esistono altre ipotesi. Alfano Presidente con Quagliariello segretario e un comitato ristretto al suo fianco. O un comitato di presidenza con Alfano *primus inter pares*.

Alzando la testa, si trova la questione politica di lungo respiro: come riaggregare gli elettori moderati. Cicchitto invoca un salto generazionale di leadership e indica intanto due nomi: Alfano e Fitto. Aggiunge che con la Lega, alla quale Berlusconi sembra riavvicinarsi, «noi non abbiamo nulla a che fare».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE PER IL RILANCIO

Berlusconi mette in riga Forza Italia

«Il leader resto io. Non parliamo dei miei figli». E poi ricuce le divisioni: «Sulle primarie decideremo più avanti»

■ Il dopo voto di Forza Italia si apre con la riunione dell'Ufficio di presidenza. A tenere le fila è Silvio Berlusconi: «Il leader resto io, non parliamo dei miei figli». Poi il cavaliere media tra gli azzurri e stoppa il derby tra chi chiede le primarie e chi invoca i congressi: «Decideremo più avanti».

servizi da pagina 2 a pagina 5

Il Cav mette tutti in riga: «Io leader, non i miei figli» E media tra gli azzurri

Berlusconi stoppa il derby tra chi chiede le primarie (Fitto) e chi invoca i congressi (Verdini): decideremo più avanti. Ai suoi: servono soldi, siamo con l'acqua alla gola

DEMOCRAZIA INTERNA

Alla Ravetto il compito di stilare le regole: «È lei la nostra Boschi»

IL CONFRONTO

Il documento finale limato per ore per tenere insieme le diverse anime

il retroscena

di Adalberto Signore

Roma

«U» siamo l'espressione "criteri democratici e meritocratici che saranno oggetto di un prossimo Ufficio di presidenza". Passate ormai cinque ore a confrontarsi e discutere, quando a piazza San Lorenzo in Lucina si lima nel dettaglio il comunicato finale della lungo summit di Forza Italia è Silvio Berlusconi a chiudere il derby

tra i fautori delle primarie e i sostenitori dei congressi. Un pareggio, per il momento. Visto che la questione è delicatissima e centrale nel dibattito che si è aperto ieri nel partito - sarà oggetto di una riunione ad hoc.

L'ex premier, insomma, ancora una volta è costretto a mediare e cercare di conciliare le diverse anime di Forza Italia. Che dopo la relazione del leader azzurro si sono confrontate in maniera piuttosto chiara. Soprattutto dopo che Berlusconi ha detto che Giovanni Toti e Alessandro Cattaneo si sarebbero dovuti occupare di «trovare mille volti nuovi» per il movimento. Un'idea che ha suscitato le perplessità di Raffaele Fitto che ha subito teorizzato la necessità di «primarie per tutti i livelli di partito». D'accordo con lui, Pino Galati, Daniele Capezzone, Elisabetta Gardini e Laura Ravetto. Che dopo un intervento piuttosto appassionato ha avuto dall'ex premier proprio l'incarico di scrivere il regolamento per tenere le primarie

ad ogni livello («La nostra onorevole Boschi», ha scherzato Berlusconi). Una strada che non convince però Denis Verdini che caldeggia invece i congressi (comunali e provinciali). «Peraltro tutti quelli che hanno chiesto le primarie alla fine sono andati via», ha aggiunto. Con Fitto che non s'è fatto pregare: «Noi siamo qui e qui rimaniamo». Due linee politiche distanti e difficilmente conciliabili, dunque. Con l'ex premier che preferisce prendere tempo e non aprire fronti in un partito dove gli equilibri interni sono già delicatissimi.

Nessun dubbio, invece, sul fatto che Forza Italia debba rinnovarsi e



rilanciarsi. Non solo negli organigrammi ma anche nei programmi. Ed è per questa ragione che l'ex Cavaliere annuncia che firmerà alcuni dei referendum proposti dalla Lega (oggi pomeriggio è in programma una conferenza stampa congiunta con Matteo Salvini). D'altra parte, Berlusconi è convinto si debba iniziare a lavorare alla riunificazione del centrodestra, proprio a partire dal Carroccio. «Dobbiamo unire i moderati e i liberali, ma - ci tiene a dire - non con tutti e ad ogni costo». Un messaggio probabilmente destinato ad Angelino Alfano, visto che nell'ultima c'è stata una certa tensione con il Ncd. E in quest'ottica il leader di Forza Italia ha dato il via libera alle primarie di coalizione per individuare il candidato premier del futuro schieramento di centrodestra. Non per la *leadership* del partito, che resta saldamente nelle sue mani. Anzi, spiega ai presenti, «ho preso una decisione». «La questione dei figli - dice - è chiusa. Per favore ditelo in giro, così che si sappia e non se ne parli più». Mentre l'eventualità di primarie per individuare i coordinatori comunali, provinciali e regionali del partito sarà discussa nel prossimo Ufficio di presidenza (dove, a fare due conti, la maggioranza dovrebbe essere a favore della via dei congressi proposta da Verdini).

Un Berlusconi, dunque, deciso a restare in campo, che si definisce «un combattente pronto a nuove battaglie». L'esito delle elezioni, ammette, «non può essere considerato soddisfacente» perché «pensavo di superare il 20%». Però, aggiunge, «si ricomincia». Proprio dal partito, che ha bisogno di soldi. «Le casse - dice l'ex premier - sono vuote e siamo con l'acqua alla gola». E ancora: «È colpa della sinistra che ha fatto questa legge contro il finanziamento pubblico ai partiti per penalizzarmi». Un profondo rosso se Verdini dice chiaro e tondo che «per mandare avanti il partito bisogna raccogliere 30 milioni di euro».



Le frasi ai suoi

IL CERCHIO MAGICO

*Non esiste,
di magico
ci sono
solamente io*

IL FUTURO

*Sì a primarie
di coalizione
quando non
sarò più leader*

LA STRATEGIA

*Lavorare per
l'unione dei
moderati, ma
non con tutti*

Lupi lancia la scalata a Ncd e vuole lasciare il ministero

Potrebbe optare per Strasburgo e occuparsi del partito prendendo il posto di Angelino. «Deciderà l'Assemblea»

4,3%

La percentuale di consensi raccolti da Ncd insieme a Udc alle elezioni europee pari a 1.199.703 voti

3

Sono i seggi conquistati da Ncd-Udc-Popolari per l'Italia al Parlamento europeo: Lupi, Cesa e La Via

MALESSERE DIFFUSO

**I mugugni dei colonnelli:
«Urge alla guida un
leader a tempo pieno»**

la giornata

di **Francesco Cramer**

Roma

Homo homini Lupi? Almeno per ora no. Ma potrebbe essere proprio il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, a lanciare l'opa sul Nuovo centrodestra e mettere in ombra Angelino Alfano, seguendo la massima latina secondo cui ogni individuo cerca di danneggiare l'altro per soddisfare i propri interessi. Nel partito nessuno parla di guerra né di braccio di ferro ma, di fatto, qualcosa non è andato e non va. Le voci secondo cui Lupi, uno dei tre euroeletti di Ncd, potrebbe optare per Strasburgo, lasciare il dicastero e quindi occuparsi di più del partito, non vengono neppure smentite dal diretto interessato: «La decisione non è ancora stata presa, la prenderò nei prossimi giorni insieme al partito - risponde a chi gli domanda del futuro - sono tutte valutazioni che verranno fatte a partire da domani alle 14.30, ora in cui sono convocati i gruppi parlamentari e poi in seguito con la riunione dell'assemblea nazionale. Insomma faremo una valutazione complessiva».

Le critiche alla gestione Alfano vengono nascoste sotto il tappeto da tutti i «diversamente berlusconiani», semi muti al telefono e allergici alle domande dei cronisti, specie se arrivano dai «nemici» del *Giornale*. Ma qualche malessere trapela. Qualcosa non va nel manico. D'altronde il senatore Paolo Naccarato lo aveva detto chiaro e tondo subito dopo l'esito elettorale: «Urge avere alla guida un leader a tempo pieno», aveva detto. E si era spinto oltre: «Credo che Alfano e Lupi debbano porsi sul serio tale esigenza e uno dei due fare un gesto di grande generosità». Ossia dimettersi e prendere in mano il timone di una barca che ha ambizioni di diventare vascello ma che ora ha le dimensioni di un pedalò.

Già in fase di compilazione delle liste europee una quindicina di parlamentari dell'Ncd avevano messo nero su bianco le proprie doglianze in merito alla gestione del partito spedendo una lettera ad Alfano che quest'ultimo disse di non aver mai ricevuto. Finì tutto sui giornali e Angelino non la prese affatto bene. Il *quorum* è stato raggiunto per un soffio, Alfano s'è presentato davanti alle telecamere esultando per il trionfo ma nel partito si mugugna: «Angelino è troppo ministeriale». Pensa più all'Interno che non all'interno di Ncd. Ecco quindi la carta Lupi.

Carta su cui punta qualcuno sottolineando che il partito è a

trazione sudista ma che rimarrà nel mazzo. Almeno per ora. «Maurizio non ha nessuna intenzione di lasciare il ministero né di optare per l'euroseggio», giura un parlamentare al vicino. La questione, forse, verrà sfiorata oggi, alla riunione dei gruppi congiunti di Camera e Senato. In agenda l'analisi del voto e la strategia futura.

Sulle prossime mosse la priorità è quella di «renderci visibili all'interno del governo dando una spruzzata di centrodestra all'azione di Renzi». Insomma, guai ad appiattirsi sul Pd, pena l'irrelevanza politica e l'accusa di essere stampella della sinistra. Lavoro e tasse sono i due filoni principali su cui Ncd vuole tirare la giacchetta al premier.

In prospettiva c'è anche da sciogliere il nodo alleanze, ossia disegnare una strategia del futuro prossimo. Tutti giurano: «Siamo centrodestra e li dobbiamo costruire un *rassemblement* credibile e alternativo alla sinistra». Già, ma con quale Forza Italia? «Non certo quella che *flirta* con la Lega di Salvini, che dice di uscire dall'euro e che va a braccetto con i populistici alla Le Pen» è il mantra. Enrico Costa, ex capogruppo Ncd alla Camera e viceministro alla Giustizia, esclude fidanzamenti di opportunità con gli azzurri: «Sono finiti i tempi degli accordi di desistenza stile Lega al Nord e An al Sud. Con Forza Italia siamo destinati a parlarci: ma con alcuni, i più moderati, si parla la stessa lingua; con altri, *ahimè*, no».

Gli anti-euro

Grillo stringe l'accordo con l'ultradestra inglese ma teme lo stop del web

Incontro a Bruxelles con il leader dell'Ukip, Farage E nega la sconfitta elettorale: "La stampa mente"

BRUXELLES. Beppe Grillo arriva a Bruxelles per incontrare Nigel Farage, leader dello Ukip, il partito che vuole far uscire la Gran Bretagna dall'Unione. È con lui che il comico genovese progetta un'alleanza all'Europarlamento di Strasburgo. Sostituirebbe la Lega, che questa legislatura lascia gli indipendentisti per allearsi con l'ultradestra europea: il Front National di Marine Le Pen, il Pvv di Gert Wilders, il Vlaams belang fiammingo e l'Fpoe austriaco. E proprio ieri Matteo Salvini, sempre nella capitale belga, ha incontrato la Le Pen per consumare uno sposalizio già annunciato. La novità è la mossa di Grillo, che dal blog prima di lanciare l'alleanza con lo Ukip ribalta il risultato elettorale: «La nostra affermazione, anche se non possiamo nascondere che volevamo arrivare prima del Pd, è stata trasformata in una sconfitta storica, una Caporetto, una Waterloo. Ma quanto vino

(scadente) bevono prima di scrivere? Il M5S è qui per restare e per contare in Europa e in Italia siamo la prima e unica forza di opposizione». Intanto il fidanzamento con Farage promette bene: un comunicato dello Ukip spiega che i due leader «hanno condiviso un pasto e in un incontro

**LA
GIOR
NATA**

animato e molto amichevole hanno discusso di un futuro rapporto che potrebbe portare alla formazione di un nuovo gruppo al Parlamento europeo». Si metteranno regole per la convivenza, ma poi «ognuno fa campagna elettorale in autonomia e vota come vuole». Per Farage «se riusciamo a trovare un accordo potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles». Per Grillo «siamo ribelli con una causa e combatteremo con il sorriso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pranzo tra i due leader,
l'ex comico regala gadget
Per i britannici l'intesa
è praticamente fatta

IL RETROSCENA

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Il piano era di arrivare a Bruxelles in gran segreto, incontrare l'euroscettico britannico Nigel Farage lontano da occhi indiscreti e tornare a Milano senza far sapere a nessuno che il Movimento 5 Stelle, per la prima volta, si deve contaminare. Per di più con un partito indipendentista e ben connotato a destra. Grillo sa che a questo giro non può andare da solo visto che all'Europarlamento i deputati senza una famiglia politica alle spalle non contano quasi nulla, mentre

con un'alleanza ben costruita i pentastellati possono prendere anche due presidenze di commissione. Ma il blitz nella penombra a Grillo glielo fa saltare Matteo Salvini, giovane leader della Lega. I due si incontrano a Malpensa, viaggiano sullo stesso volo e si fanno anche una bella chiaccherata. Poi Salvini lo scrive su Twitter. E a Bruxelles parte la caccia all'uomo. Grillo e Farage non si vogliono far vedere insieme, si rifugiano in un ristorante del centro. Ma la sortita dell'ex comico ormai diventata pubblica nel Movimento provoca tensioni.

La Lega con lo Ukip di Farage cistava fino a settimana scorsa, ora per la nuova legislatura Salvini passa con Marine Le Pen, che a lungo ha corteggiato Grillo sentendosi però dire di no. Per l'ex comico il Fn è troppo di destra. Ma il gruppo degli indi-

pendentisti (Efd) non è da meno, e nell'emiciclo di Strasburgo siede proprio a fianco dei nazionalisti nell'estremità destra dell'aula. Con Farage che a Londra viene sovente accusato di xenofobia.

L'incontro con Farage era stato preparato nei dettagli da Claudio Messora, che nel nome di Grillo sta tessendo la tela dei rapporti in Europa. E l'altro ieri da Casaleggio si erano presentati emissari dello Ukip. È dunque un Grillo redivivo dopo la batosta elettorale, che non si ritira come aveva invece promesso in caso di sconfitta e anzi in un post dice che in realtà la sua è stata una vittoria elettorale. Ma la spedizione in Europa mette in subbuglio il Movimento, già in tensione dopo il flop nelle urne. Sono in molti (almeno tra quelli che sanno chi sia, in tanti confessano infatti di



«doversi documentare» sull'Europa) a non voler andare con Farage. Ma non perché è definito dalla moglie «un analfabeta digitale», mentre i grillini amano la Rete. No, perché Farage e i suoi sono chiaramente di destra, contro l'immigrazione (l'M5S ha votato l'abolizione della Bossi-Fini), contro l'Europa e ovviamente contro l'euro. Giulia Sarti senza mezzi termini dice: «Eravamo all'oscuro di tutto, a me il partito di Farage fa schifo». Il capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia stigmatizza che lo Ukip «è un partito xenofobo, il nostro no». Stefano Vignaroli ricorda di avere già espresso la sua preferenza per i Verdi, ma sono i Verdi a non volere andare con Grillo, come affermava ieri il tedesco Jan Philip Albrecht: «La differenza tra noi è troppo grande».

Sulle prime Grillo cerca di calmare le acque nel Movimento, minimizza dicendo che «stiamo solo sondando». Ma in realtà lui e Casaleggio sull'alleanza con Farage hanno investito tantissimo. Ora però devono sottoporre la loro svolta, blindata ieri nel pranzo dove il vino rosso è scorso a fiumi, al referendum della Rete - che sarà formalizzato a giorni - reso obbligatorio dal «non statuto» del movimento, che lascia a Grillo la libertà di trattare ma impone il giudizio finale degli iscritti al blog. Passaggio che Grillo e Casaleggio temono molto, perché vedersi ribaltare dagli iscritti una decisione così strategica sarebbe disastroso. I grillini senza Farage resterebbero soli e fuori dai giochi. La decisione infatti appare già presa, come dimostra il caloroso comunicato di Farage e ancor di più i tanti gadget «spiritosi», così li definiscono quelli dello Ukip, che Grillo ha portato a Bruxelles al futuro alleato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

24

UKIP

Il partito britannico di Nigel Farage ha ottenuto uno strabiliante 26,8%. 24 i seggi a Strasburgo

24

FRONT NATIONAL

Anche il partito della Le Pen ha ottenuto 24 seggi al Parlamento europeo (e il 25% dei voti in Francia)

17

M5S

Nonostante il flop rispetto alle politiche 2013, il M5S ha ottenuto il 21,1% dei voti e 17 seggi

5

LEGA NORD

Il partito di Matteo Salvini ha ottenuto in Italia il 6,2% dei voti. Cinque, invece, i seggi a Strasburgo

A proposito di orari e aperture

Non (ri)burocratizzate il commercio

IN TEMPI DI RECESSIONE

La liberalizzazione ha consentito di sostenere i consumi e ha ampliato i servizi e le opportunità per famiglie e consumatori

di **Antonio D'Aloia**

Uscire dalla crisi attraverso la crescita, il rafforzamento della competitività, le liberalizzazioni: questa era la strategia del decreto «Salva Italia». Il simbolo di questa idea era (e ancora è) l'art. 31 del decreto, con la liberalizzazione degli orari e delle aperture degli esercizi commerciali. Non è solo un tema di competitività, ma un tentativo di adeguare le modalità del consumo alle esigenze legate ai tempi di vita e di lavoro.

Nonostante la linearità della prospettiva, supportata da indagini statistiche, l'art. 31 (nell'originaria formulazione) è stato il bersaglio di una reazione forte, che ha visto in prima linea le Regioni, preoccupate di difendere la propria competenza residuale (erroneamente rivendicata come esclusiva) sul commercio, uno degli strani effetti della riforma del titolo V del 2001. L'opposizione delle Regioni è stata neutralizzata dalla Corte costituzionale, che ha inquadrato la competenza regionale nella materia del commercio dentro il principio finalistico della tutela della concorrenza, che l'art. 117, secondo comma, lett. e) affida alla competenza (questa sì) esclusiva dello Stato.

Per il giudice costituzionale, la nozione di concorrenza comprende: a) gli interventi regolatori che a titolo principale incidono sulla concorrenza, quali: le misure di tutela in senso proprio, che contrastano gli atti e i

comportamenti delle imprese che incidono negativamente sull'assetto concorrenziale dei mercati e che ne disciplinano le modalità di controllo, eventualmente anche di sanzione; b) le misure di promozione, che mirano ad aprire un mercato o a consolidarne l'apertura, eliminando barriere all'entrata, riducendo o eliminando vincoli al libero esplicarsi della capacità imprenditoriale e della competizione tra imprese; in questa accezione "dinamica" della materia "tutela della concorrenza" è consentito al legislatore statale intervenire nella disciplina degli orari degli esercizi; l'efficienza e la competitività del sistema risentono della qualità della regolazione, la quale condiziona l'agire degli operatori: una regolazione delle attività ingiustificatamente intrusiva genera inutili ostacoli alle dinamiche economiche, a detrimento degli interessi degli operatori, dei consumatori e dei lavoratori. Anche il presidente dell'Antitrust ha difeso l'art. 31 perché «la tutela della concorrenza o è statale o non ha ragione di essere».

Il fronte di reazione alla liberalizzazione è però determinato. La commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera sta per licenziare un testo (Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali) che modifica l'art. 31, reintroducendo elementi di forte burocratizzazione e controllo pubblico. Si parla di accordi territoriali (predisposti dai Comuni) in materia di orari; consultazioni con le organizzazioni di lavoratori, consumatori, imprese; direttive regionali sul coordinamento dell'adozione e dell'attuazione degli accordi territoriali: un mondo complicato dove la libertà di apertura degli esercizi non esiste più e l'unica cosa certa è la rivincita del pubblico, di un'idea burocratica

dell'economia.

Come dimostrano molti studi, la liberalizzazione degli orari ha consentito di sostenere i consumi in una congiuntura terribile, ha ampliato i servizi e le opportunità per famiglie e consumatori, ha mantenuto inalterati i livelli occupazionali della grande distribuzione in un contesto di recessione. Ancora l'Antitrust, nel luglio 2013, di fronte alle difficoltà di natura economica per l'apertura festiva dei piccoli operatori, ha affermato che «la risposta più adeguata non sia nel ripristino della situazione precedente, o nella ricerca di una nuova regolamentazione (...), ma nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione, lasciando ai singoli soggetti la piena libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità». Questo è un punto centrale: la libertà degli orari e delle aperture non è un vincolo, ma una facoltà, parte del confronto concorrenziale e competitivo.

È infine soprattutto l'incertezza il problema per le imprese, che hanno invece bisogno di chiarezza legislativa, di muoversi dentro scenari stabili. Il continuo mutamento degli indirizzi, le oscillazioni sul terreno della concorrenza, allo stesso modo delle misure annunciate e poi rimesse all'attuazione di provvedimenti amministrativi che non vengono mai adottati, creano disorientamento e non favoriscono la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte*Senza Italicum al Pd non basta il 40%* ▶ pagina 20**OSSERVATORIO POLITICO** di Roberto D'Alimonte

Con il Consultellum al Pd solo 270 seggi

ASPETTANDO L'ITALICUM

Se si votasse alle politiche con la legge attuale Renzi non avrebbe la maggioranza neanche con Ncd

Il grande successo di Renzi in queste europee stimola curiosità proibite. Se si andasse a votare per il Parlamento nazionale con l'attuale sistema elettorale, quello che è scaturito dalla sentenza della Consulta, cosa accadrebbe alla Camera? Come è noto, il sistema elettorale in vigore è di tipo proporzionale con varie soglie. Per i partiti singoli, quelli cioè non in coalizione, la soglia di sbarramento è del 4%. Chi sta sotto la soglia non prende neanche un seggio a vantaggio dei partiti sopra la soglia che in questo caso avrebbero una percentuale di seggi superiore alla loro percentuale di voti. Ciò premesso, la risposta alla domanda è nella colonna A della tabella qui sopra: il Pd avrebbe 270 seggi. Non basterebbero i seggi di Ncd per arrivare alla maggioranza assoluta. Ci vorrebbero anche quelli della sinistra radicale. Va da

sé che sommare Alfano alla lista Tsipras sarebbe un'operazione molto complicata.

Seconda domanda (B): cosa succederebbe se Pd, M5S, Fi e Lega avessero i voti delle europee e lista Tsipras e Ncd restassero sotto la soglia? Anche in questo caso il Pd non arriverebbe alla maggioranza assoluta di 316 seggi. Ci si avvicinerebbe senza raggiungerla. Dovrebbe fare il governo con uno degli altri partiti in parlamento. Un bel rebus anche in questo scenario.

Terza domanda (C): supponendo che sia Ncd che la lista Tsipras prendano il 4%, che percentuale di voti dovrebbe prendere il Pd per arrivare ai fatidici 316 seggi? Il 46,8%. In questo caso avrebbe 309 seggi cui si aggiungerebbe il seggio della Valle d'Aosta e 6 dei 12 seggi della circoscrizione estero. Ma arrivare al 46,8% non è cosa semplice nemmeno per uno come Renzi. Per esempio, in Europa ci sono riusciti in Italia la Dc nel '48, in Spagna il Psoe nel 1982, in Germania la Cdu-Csu nel '57 e poi di nuovo nel '76 e nell'83. Di questi tempi può succedere di tutto. Anche che Renzi riesca in un'impre-

sa del genere, ma è oggettivamente difficile.

L'ultimo scenario è quello con Ncd e lista Tsipras sotto la soglia del 4% (D). In questo caso basterebbero poco più dei voti che Renzi ha preso alle europee per raggiungere l'obiettivo della maggioranza assoluta, e cioè il 42,6% invece del 40,8%.

Le simulazioni sono esercizi astratti. Il voto per le politiche attiverebbe altre dinamiche e un'offerta politica diversa. Eppure queste simulazioni fanno vedere bene una cosa: con l'attuale sistema elettorale è estremamente difficile che alla Camera si possa produrre una maggioranza direttamente nelle urne, anche con un Pd oltre il 40%. Paradossalmente sarebbe più facile al Senato. Sarebbe esattamente il contrario di quello che è successo alle politiche dello scorso anno con il Porcellum. Allora la maggioranza a favore del centrosinistra di Bersani ci fu alla Camera ma non al Senato. Se invece si votasse con l'Italicum sarebbe tutta un'altra storia. Ma l'ultimo capitolo della storia dell'Italicum è ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione

Ipotesi di risultati per il Parlamento nazionale con l'attuale sistema elettorale

	A Con i voti europei		B Con i voti europei e Tsipras ed Ncd sotto soglia		Quanto dovrebbe prendere il Pd per arrivare a maggioranza assoluta con Tsipras ed Ncd			
	C Sopra la soglia		D Sotto la soglia					
	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi
Pd	40,8	270	40,8	296	46,8	309	42,6	309
M5s	21,2	140	21,2	154	18,5	122	20,3	148
Forza Italia	16,8	111	16,8	122	14,7	97	16,2	117
Lega	6,2	41	6,2	45	5,4	36	5,9	43
Ncd-Udc	4,4	29	< 4,0	0	4,0	27	< 4,0	0
Tsipras	4,0	26	< 4,0	0	4,0	26	< 4,0	0
Altri sotto soglia 4%	6,6	0	15,0	0	6,6	0	15,0	0
Totale	100,0	617	100,0	617	100,0	617	100,0	617
Totale Pd*	—	277	—	303	—	316	—	316

Nota: * Ai seggi conquistati nella circoscr. proporz. naz. si sono aggiunti il seggio del collegio uninominale valdostano e 6 dei 12 seggi della circoscr. estero

Fonte: cise.luiss.it

▶ Le novità in arrivo

Gli studi di settore si aggiornano sul Web

La password va richiesta alle Entrate

Il Cassetto fiscale si è, da poco, arricchito di nuovi dati sugli studi di settore. Una risorsa per il popolo delle partite Iva che da qualche mese può accedere via Web a una gamma più ampia di informazioni sugli studi, aggiornate fino a Unico 2012.

Nella sezione dedicata del Cassetto, inaugurata lo scorso febbraio, sono infatti consultabili una serie di dati relativi al periodo d'imposta 2011. A portata di mouse, fra gli altri, le anomalie telematiche, ossia le anomalie riscontrate al momento della trasmissione della dichiarazione sulla base dei controlli telematici tra Unico e i dati degli studi di settore, e gli inviti a presentare i modelli studi di settore spediti al contribuente con lettera raccomandata.

Il servizio che consente agli utenti Fisconline ed Entratel di consultare le proprie informazioni fiscali si arricchisce, quindi, di documenti nuovi e aggiornati. Oltre alle anomalie telematiche riscontrate in sede di trasmissione delle dichiarazioni relative ai controlli tra Unico 2012 e studi di settore, sono consultabili le comunicazioni di anomalie nei dati forniti per gli studi, inviate ai contribuenti tra-

mite Poste (o agli intermediari tramite Entratel), aggiornate agli invii effettuati nel 2012 e nel 2013, in relazione, rispettivamente, ai trienni 2008-2010 e 2009-2011.

Sono inoltre consultabili le risposte inviate, tramite procedura informatica dedicata, da contribuenti o intermediari riguardo alle comunicazioni di anomalie da studi ricevute per tali trienni.

È inoltre possibile visualizzare gli inviti a presentare i modelli degli studi di settore, spediti ai contribuenti con lettera raccomandata, nel 2012 e nel 2013, in relazione agli obblighi dichiarativi, rispettivamente, del periodo d'imposta 2010 e 2011. Agli stessi periodi di imposta sono aggiornate le segnalazioni inviate dai contribuenti, anche per il tramite degli intermediari, per giustificare situazioni di incongruità, non normalità e incoerenza e per fornire dettagli in merito alle cause di esclusione o inapplicabilità degli studi.

È infine possibile stampare direttamente dal Cassetto fiscale il modello e l'esito degli studi di settore presentati con Unico 2011. Per consultare il Cassetto fiscale, e conoscere così la propria posizione in merito agli studi di settore, è sufficiente richiedere il pin e la password di accesso ai servizi online dell'Agenzia.

Una volta che si è entrati nel Cassetto basterà selezionare dal menu a sinistra la voce «Studi di settore». [S. RIC.]

